



Tomatore e Omirbaev Il racconto popolare e la favola kazaka

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Strana Mostra, Venezia '95. Alle 22 per la stampa (e alle 21 del giorno dopo per il pubblico in Sala Grande) passano i divi e le stelle, ma nel pomeriggio si fanno scoperte assai più stuzzicanti. Vi sembreremo maledettamente svabi, ma non è colpa vostra se l'altro ieri il vietnamita *Cyclo* era assai meglio del filmone hollywoodiano con Jack Nicholson, e se ieri *Kardiogramma*, un film del Kazakistan senza attori, senza scenografie, senza nulla di nulla di tutto ciò che ci si aspetta al cinema vince in simpatia su *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore. Che è un buon film, sta chiaro; e che ha un pregio notevole, il sembrare assai più ricco - produttivamente - di quanto non sia. Ma che è nel complesso un po' «troppo», un po' enfatico, quando invece il kazako è un piccolo gioiello nella sublime e fondamentale (almeno al cinema) arte del levare.

L'uomo delle stelle ha avuto un'accoglienza «divisa», in sala stampa. Fischi e applausi. La cosa non fa testo perché Giuseppe Tornatore, per motivi difficilmente comprensibili, gode di ben poche simpatie tra i giornalisti. Tirava aria di linciaggio. Forse nessuno gli ha mai perdonato di aver vinto un Oscar, forse pesa ancora l'accoglienza negativa ricevuta da *Una pura formalità*, il suo precedente lavoro con Polanski e Depardieu. Non avendo per nulla amato quel film, possiamo dire oggi che *L'uomo delle stelle* è molto migliore, e soprattutto segna un ritorno alla vena più sincera di Tornatore. Sul quale abbiamo, giusta o sbagliata, un'idea ben precisa: Tornatore non è un Autore, con tutte le fustigazioni che la parola comporta, e quando prova a far l'Autore (come nel caso di *Una pura formalità*, appunto) sono guai; Tornatore, se Dio vuole, è un Regista, un bravo regista che gira meglio di chiunque altro in Italia e ha uno spiccato senso del racconto popolare. Vogliamo dirlo una volta per tutte? È di gente così che il cinema italiano ha bisogno, perché gli Autori - ammesso che esistano - sopravvivono solo se l'industria è solida e se il prodotto medio riesce a supportarli.

Detto questo, *L'uomo delle stelle* pone a nostro avviso due problemi. Primo: è meno narrativo, meno «a racconto» del *Camorrista* o di *Nuova cinema Paradiso*; è un film che procede a frammenti, a ritratti lunghi lo spazio di un secondo, perché la storia - come sapete tutti - è quella di Joe Morelli, un impostore che nella Sicilia del dopoguerra promette alla gente fama e fortuna se si sottopongono (a pagamento, si capisce) a un provino cinematografico. Davanti alla pellicola la caduta di Joe passa, quindi, un mondo. Un mondo di facce e di storie, che messe assieme compongono un affresco locale, ora umoristico ora tragico. Un mondo mille volte più interessante dell'impostore che gli dà vita. E qui sta il secondo problema: Joe (Sergio Castellitto), romanaccio «fido de mignotta» ma tutto sommato «borno de core», è un personaggio stereotipato. Castellitto lo disegna qua e là alla Sordi, ma alla fine non può far altro che annullarsi nel paesaggio umano che sta di fronte a lui. A questo punto, il giudizio è ovvio: *L'uomo delle stelle* è un bel film, ma sarebbe stato bellissimo se si fosse concentrato maggiormente sul coro e meno sui contorni (la storia d'amore con la ragazza zoppica un po', nonostante la bravura e la freschezza della giovane Tiziana Lodato); e sarebbe stato addirittura un capolavoro se Tornatore avesse fatto un film senza Joe Morelli, e solo con i suoi vicini (anche se qui, lo ammettiamo, siamo sull'orlo della fantascienza, o del cinema sperimentale, fate voi).

Invece, nella sua piccolezza e nella sua totale povertà produttiva, *Kardiogramma* di Darezhan Omirbaev è un film al quale non bisogna né togliere né aggiungere nulla. Storia «apparente» di un ragazzino che deve andare in una casa di cura per una malformazione al cuore, *Kardiogramma* è leggibile ad almeno due livelli. Prima di tutto uno scontro fra culture, con questo figlio di pastori che parla solo il kazako, a contatto con kazaki «civilizzati» che spesso si esprimono solo in russo; più in profondità, è una sofferta parabola su come il dodicenne Zhasulan scopre i primi sintomi della sessualità incipiente, un vero e proprio rito di passaggio che coincide con uno shock culturale fortissimo. E tutto avviene in una natura arcigna e potente, fra le piatture e i monti di un Kazakistan selvaggio dove il tempo sembra essersi fermato. Il mondo, la fuori, arriva per segnali minimi: un ragazzo che ascolta musica rock, un dottore ex calciatore che parla di Pelé e Maradona (la scena in cui sfida Zhasulan ai rigori, e il bambino glieli para tutti, è - lasciatecelo dire - meravigliosa), un ragazzino sonnambulo e poeta che legge, chissà perché, Hermann Hesse. Un piccolo grande film a conferma che ad Alima Ata (capitale del Kazakistan, non a caso più vicina alla Cina che a Mosca) si fa un pezzo importante di quel cinema asiatico che è di gran lunga il più vitale del pianeta.

L'uomo delle stelle
Regia: Giuseppe Tornatore
Interpreti: Sergio Castellitto, Tiziana Lodato
Nazionalità: Italia
Concorso

Kardiogramma
Regia: Darezhan Omirbaev
Interpreti: Zhasulan Asauova, Saul Toktybaev
Nazionalità: Kazakistan
Concorso

Effetti speciali casalinghi e incomunicabilità tra i sessi: la parola a Pappi Corsicato e Iaia Forte



Iaia Forte nel film «I buchi neri» di Pappi Corsicato

Diario d'amore (con gallina)

VENEZIA. «Ho una vera e propria fobia per le galline. Appena ne vedo una mi schianto. Si può dire che l'idea centrale di *I buchi neri* nasce proprio dal tentativo di comprendere la mia paura per le galline». «Mica solo Pappi teme la gallina - interviste Iaia Forte, la travolgente interprete di *Libera* e ora de *I buchi neri* - tant'è che, per girare la dovevamo riempire di vallum, la gallina dico, mica noi. Una volta un massaggiatore le ha praticato un massaggio alle tempie per rilassarla cosicché appena messa a terra s'è addormentata e addio scena». È difficile raccontare la strana coppia artistica formata da Iaia Forte e Pappi Corsicato, se non registrando la simpatia inarrestabile che trasmettono. E non perché sono napoletani, ma perché ci mettono una gran passione e verità nelle cose che fanno, aldilà dei risultati.

«Mi rendo conto che *I buchi neri* è un film che divide il pubblico. Può piacere moltissimo, o essere detestato - prosegue il regista - d'altra parte, dopo l'inaspettato successo di *Libera* ho ricevuto un sacco di proposte. Non sapevo che fare. Io non sono uno che racconta storie di altri. Io parlo di me. Il cinema è un mezzo per conoscermi. Magari attraverso Iaia che è davvero il mio alter ego, incarna la parte che mi piace di più di me». Amici sin dall'infanzia, Iaia e Pappi (due bulli diminutivi che sembrano inventati apposta per stare insieme) non condividono la vita sentimentale (Iaia è sposata con l'attore Roberto De Francesco), ma quella emozionale e artistica di sicuro. Li unisce il coraggio, la passione per il rischio e la provocazione: «Ho sempre lavorato nel teatro d'avanguardia perché mi piace cercare cose nuove, diverse dal passato, spero proprio di non diventare mai una professionista», confessa Iaia scuotendo i capelli ossigenatissimi («li devo portare così per sembrare più giovane visto che sto lavorando a un *Misanthrope* con la regia di Toni Servillo e dovrei essere una ventenne»), e racconta del film *La casa dei poveri* che ha appena finito di girare con Marco Ferreri. Pappi, sovrinchiano dall'esuberante vitalità di Iaia, ci tiene a dire che il suo film è un racconto di incomunicabilità:

Pappi Corsicato e Iaia Forte, al Lido con *I buchi neri*, parlano del loro amore per il rischio e la ricerca artistica. «Il mio film è una riflessione sull'incomunicabilità - spiega il regista - ma soprattutto uno strumento per conoscermi meglio». «Amo le cose che hanno il coraggio di andare contro il già visto, mi piace lavorare con l'avanguardia», confessa la vulcanica attrice che ha appena finito di girare un film con Marco Ferreri.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

«L'impossibilità di guardarsi dentro, di mettere in relazione il maschile e il femminile in senso junghiano. L'incapacità che ha il protagonista maschile di penetrare nel corpo della donna è la metafora di un'impotenza a mettersi in relazione con le sue parti più profonde. È questo il vero buco nero». Non è deluso dal fatto di non essere in concorso: «Mi diverte l'idea che il mio film con quegli effetti speciali fatti in casa sia nella stessa rassegna dove compaiono filmoni tutti d'effetto», ma Iaia salta subito su a dire che, invece, lei la polemi-

NOTTI. Fanta-classico: «I buchi neri»

Il giovin biondo e la puttana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Sistemato un po' incongruamente nelle «Notte», tra Mel Gibson e William Friedkin, *I buchi neri* s'è subito conquistato la sua fetta d'applausi. Il film di Corsicato, del resto, è di quelli che fanno simpatia ancora prima di essere visto: per la personalità eccentrica del suo autore, per il mix di cultura alla e kitsch surrealista, per l'ipotesi di cinema che veicola, libera da schemi realistici e iscritta in quel «teorico dei sensi» che pesca nell'esistenza di ogni spettatore. Se per *Libera* si parlò di «neon-realismo», oggi la parola d'ordine sembra essere «fanta-coscienza». Ma, al di là delle formulette giornalistiche buone per la promozione, bisogna riconoscere che Corsicato uno stile (se si preferisce, un suo mondo poetico) ha saputo costruirselo. Non per questo *I buchi neri* è il capolavoro annunciato da Goffredo Pofi, però attesta un piacere della

ricerca e una voglia di osare apprezzabili in un giovane cineasta. Certo, mira in alto Corsicato. Nella quadruplice veste di regista, sceneggiatore, costumista-scenografo e compositore, l'autore di *Libera* orchestra una contraddittoria fiaba sull'amore che scombina nomi illustri. È lui stesso, nelle interviste, a tirare in ballo il Camus dello *Straniero*, nonché Cocteau, Pasolini, Beckett, Pessoa, per introdurre il suo film: che sarebbe una sorta di «sceneggiata raffreddata» o di «tragedia greca astratta» se si preferisce. Inimoriti da tale stoggio letterario, non ci resta che nasmarne la vicenda ambientata in una Campagna rurale-marina assolata, vagamente anni Sessanta, dove si canta il *ragazzo col ciuffo* di Little Tony e si viaggia in Fiat 124. È qui che facciamo la conoscenza di Adamo (Vincenzo Peluso), il giovanotto dai sandali verdi e dai ca-

la vuole fare che, insomma, i selezionatori dovevano mostrare più coraggio, che hanno ragione Cipri e Maresco, che non si tratta di stabilire se un film è bello o brutto ma se dice qualcosa di diverso, cerca un linguaggio nuovo, altrimenti i festival che ci stanno a fare, tanto vale affidarsi solo al mercato e che, a dirlo tutta, è ben vero che uno come Tornatore è molto più profeta, ma che alla fin fine le cose vanno sempre allo stesso modo... Niente, comunque, riuscirebbe a fermare questa generosa attrice che vive la sua professione come una grande

avventura vitale. «Le cose ti devono trasformare dentro, altrimenti a che serve tutto il lavoro che facciamo, e i miracoli esistono: ogni evento, ogni sentimento, ogni emozione che ti tocca profondamente e ti cambia, è un miracolo». E scuote gioiosamente i capelli, scintillano gli occhi chiari in un tumuoso invito alla scoperta «del l'ombra, delle parti rimosse del Sé», si anima il bel corpo tonito di una contigiosa risata interiore, mentre sul suo avambraccio rosseggia con beffarda ironia un gran «cuore infranto» tatuato.

Bimbe, madri, registe Il meglio in laguna è firmato donna

SANDRO VERONESI

NON È ANCORA finito, il festival del cinema, ma già una cosa è apparsa chiara nella cascata di film presentati nelle varie sezioni: è il festival delle donne. Solo casualmente, credo, e senza nessun legame con la Conferenza mondiale di Pechino che rende giornalmente attuale la prospettiva femminile. È il festival delle donne perché quanto ha presentato di memorabile è quasi tutto affidato alle donne, davanti e dietro alla macchina da presa, personaggi delle storie, attrici che le interpretano, registe che le dirigono.

Proviamo a montarle insieme: la bambina cattolica che muore alla fine di *Nothing personal* di Thaddeus O' Sullivan; quella iraniana paralizzata nel film di Jalili *Lei vuol dire ragazza*; gli straordinari, straordinari, straordinari travestiti La Miranda e Bastonia di *Stonewall*, Mira Sorvino che in *Mighty Aphrodite* è indecisa se regalare a Woody Allen un blow-job o una cravatta; Kathy Bates e Jennifer Jason Leigh madre e figlia in *Dolores Claiborne*, la fantastica, scazzatissima, tenera, scatenata 17enne Amy Blue in *The Doom Generation* di Gregg Araki; Irène Jacob, Fanny Ardant e Chiara Caselli nel film di Antonioni; la 15enne circuita da Joao Cesar Monteiro in *A comedia de Deus*; Angela Basset fantastica amazzonica nera in *Strange Days* di Kathryn Bigelow; Kathryn Bigelow stessa; la donna di servizio e la postina del film di Chabrol; Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert che le interpretano; la madre dei ragazzi inguaiati di *Clockers*; le due vittime della violenza maschilista del caporale irlandese di *Guilt by*; l'ebrea della *Settima stanza* di Marta Meszaros... e mancano ancora tre giorni. Dinanzi a questo Tinto Brass che arriva a Lido circondato dalle sue attrici mezza nude e persa roba da zombi, lo squalore residuale di un mondo che sta davvero cambiando, se anche il mercato cinematografico, come milioni di esseri umani sulla Terra, ha capito che la donna non è più «il negro del mondo» di cui gridava John Lennon 25 anni fa.

IL GIUDIZIO DEI CRITICI

| | L'Unità Alberto Crespi | Repubblica Irene Bignardi | La Stampa Luella Torrebelloni | Il Messaggero Fabio Ferzetti | Il Manifesto R. Sikeshin M. Ciotta | MEGA |
|-------------------------------------|------------------------------|---------------------------------|-------------------------------------|------------------------------------|--|------|
| ALLARME GINESE | 4 | 5 | 5 | 3 | 2 | 3,5 |
| BEI TORNACHEI | 7 | 8 | 7 | 7 | 5 | 6,8 |
| MONTING PERSONAL | 1 | 1 | 1 | 5 | 6 | 6,4 |
| SON INCHIESTE | 8 | 5 | 5 | 8 | 6 | 5,8 |
| ROBERTO ALPHEONTE | 8 | 9 | 10 | 9 | 8 | 8,8 |
| BEI, SIGNIFICA RAGAZZA | 5 | 7 | 5 | 7 | 6 | 6 |
| PASOLINI UN DELITO ITALIANO | 6 | 7,5 | 7 | 5 | 7 | 6,4 |
| GRANT/APPARELA | 6 | 8 | 8,5 | 8 | 8 | 6,4 |
| A CINEMA DE NEWS | 5 | 7,5 | 7,5 | 8 | 8 | 7,4 |
| LA CERIMONIA | 6 | 9 | 7 | 7 | 4 | 6,2 |
| MEI DEL MEZZO DI UN GELIDO DIVORCIO | 7,5 | 7,5 | 6 | 7 | 4 | 6,4 |
| CINCIENTI | 7 | 7 | 6 | 8 | 7 | 7,2 |
| L'IRLANDESE VOLANTE | 2 | 6 | 4 | 3 | 2 | 3,4 |
| CICLO | 8 | 7,5 | 6 | 8,5 | 5 | 7 |
| THE CROSSING GUARD | 6 | 7,5 | 4 | 3 | 6 | 5,2 |
| L'UOMO DELLE STELLE | 6,5 | 7,5 | 7 | - | 3 | 6 |
| KARDIOGRAMMA | 7,5 | 8,5 | 5 | - | 5 | 6 |

I buchi neri
Regia: Pappi Corsicato
Interpreti: Iaia Forte, Vincenzo Peluso
Nazionalità: Italia
Notte Veneziana

pelli ossigenati che attraversa il film con l'aria impudente dello spaccauori. Nella prima inquadratura, ripreso di spalle a culo nudo, lo vediamo mentre fa pipì dentro il buco nero di un cesso alla turca. Metafora o trovatina? Fatto sta che lo svegliato ragazzo, mollato da un amante che sta per sposarsi con una cieca e informato della morte di mamma, si ritrova a scariare banane marce sulla strada di campagna dove lavora, rischiando ogni giorno di essere depredata, la puttana Angela (Iaia Forte). Tra i due è amore a prima vista, ma non nel senso che si crede: perché l'improvvisamente dai sandali verdi e dai ca-

quando spia tra gli arbusti la ragazza, mentre lei ricomincia a godere durante gli amplessi mercenari sapendosi spiata.

Più che la situazione sessuale, filmata con sottolineature farsesche, è la calura ossessiva evocata dalla solare fotografia di Italo Petriccione a rendere così inreale la vicenda: sospesa tra deformità lisiche-simboliche (le quattro prostitute amiche di Angela), omaggi alla fantascienza serie Z tipo Ed Wood (*Kronos il conquistatore dell'universo*) e riferimenti alla mitologia greca (*L'ade* nel quale viene risucchiato il sempre più ossigenato Adamo dopo aver ucciso un ragazzo sulla spiaggia). Che dire? Per apprezzare *I buchi neri* bisogna un po' lasciarsi andare all'andamento imprevedibile, ora onirico ora finto-realistico, che Corsicato imprime alla storia. E se talvolta viene il sospetto che la confezione estrosa impacchetti il nulla, specialmente nel finale sciocchino in

cui le puttane deformi risultano miraccolate dall'acquisita consapevolezza sentimentale di Angela, poi ti accorgi che la qualità segreta di questo film sta proprio nella libertà assoluta, illogica, metafisica che il regista pratica senza sprezzo del ridicolo.

Murato vivo nel conflitto tra maschile e femminile che gli si agita dentro (ma non per questo riluttante a parlarne anche esibendo un sovrappiù di allusioni gay), Corsicato firma con *I buchi neri* un'opera secondaria personale e insinuante che potrebbe deludere i fans del più facile *Libera*. L'uomo ha talento da vendere, magari dovrebbe consultare meno la biblioteca e rifinire meglio i suoi copioni. Certi frammenti di dialogo sono francamente inascoltabili, anche sulla bocca dell'impavida Iaia Forte, cui l'aura di attrice-feticcio non ha per fortuna tolto il piacere di recitare.